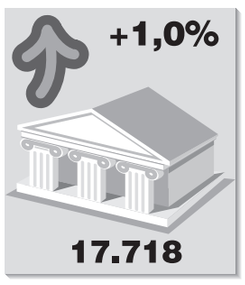
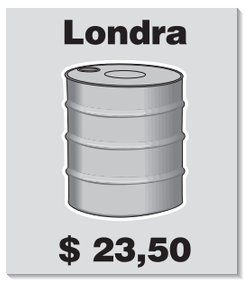
mibtel



petrolio



euro/dollaro

Beige book: l'economia Usa resta debole

MILANO La guerra in Iraq ha reso i consumatori Usa cauti nel mese di marzo e all'inizio del mese di aprile lasciando l'attività economica ancora «stagnante». Lo riporta la Federal Reserve nel suo Beige Book, l'evento più atteso nella giornata di ieri per dare un'idea dello stato di salute dell'economia statunitense. Lo stesso Beige Book servirà come base di decisione per la prossima riunione del Fomc a inizio maggio, una sede nella quale si deciderà di un eventuale ulteriore taglio dei tassi d'interesse per rilanciare l'asfittica economia americana.

«La guerra in Iraq - si legge nel rapporto elaborato dalla Federal Reserve - sembra aver avuto qualche effetto sulle vendite e sulle spese anche se è troppo presto per valutare l'effetto totale sia sui consumi che sulla fiducia industriale».

«La maggior parte dei distretti - continua la Fed - continuano a riportare una certa debolezza nel settore manifatturiero sebbene alcune tasche di crescita si sono evidenziate nei rapporti».

Comunque, continua il rapporto della Federal Reserve, «gli industriali continuano a registrare un atteggiamento cauto verso la spesa e l'attività del comparto immobiliare resta ancora debole». Insomma, una serie di considerazioni non proprio entusiasmanti che hanno inevitabilmente contribuito a deprimere il corso delle quotazioni a Wall Street, che a poco più di un'ora dalla chiusura delle contrattazioni è transitata in territorio negativo con l'indice Dow Jones.

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Bollette più salate, l'inflazione non si ferma

Ad aprile il carovita sale al 2,8%. Bersani: serve una politica di contenimento dei prezzi

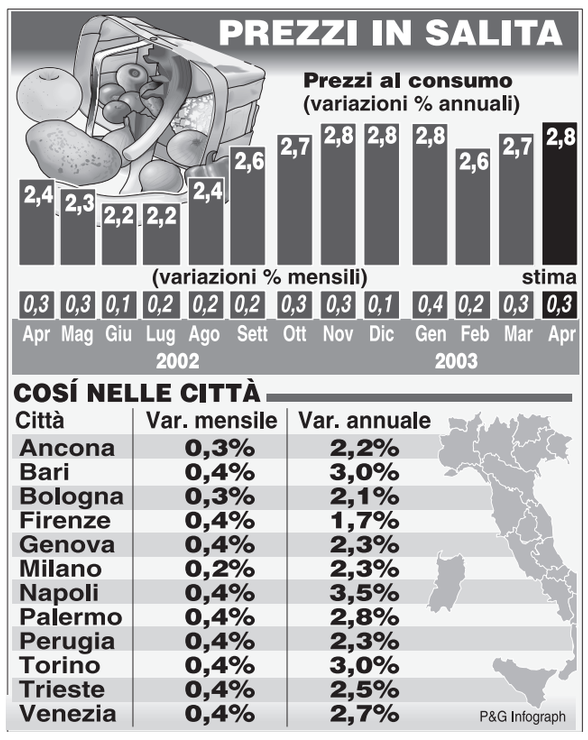
Felicia Masocco

ROMA Inflazione ancora in salita, in aprile ha raggiunto quota 2,8% su base annua, lo stesso livello di gennaio e prima ancora di novembre e dicembre. Si tratta del doppio di quanto previsto dal governo con l'inflazione programmata. L'aumento rispetto a marzo è dello 0,3%. È il quarto mese consecutivo che il dato tendenziale (cioè anno su anno) è superiore al 2,5% e non si riesce ad abbattere l'aumento dello 0,3% mensile davvero alto.

Il quadro allarmante si ricava dalle città campione, quello definito sarà reso noto dall'Istat il 16 maggio. Tra i dodici capoluoghi in ben nove l'aumento è stato dello 0,4%: nel corso dell'anno è stata Napoli la città più cara (+ 3,5), Firenze la meno costosa (+ 1,7). A trainare il caro-vita sono soprattutto i rincari delle tariffe di luce e acqua decise dall'Autorità per l'energia all'inizio del mese; ha contato anche il forte aumento dei tabacchi che però ha un'incidenza minore sul bilancio delle famiglie. In salita, anche se a macchia di leopardo, i generi alimentari soprattutto ortofrutticoli, quello dell'abbigliamento e quello dei biglietti aerei, in calo le comunicazioni.

Preoccupazione e dure critiche al governo vengono dai consumatori e dai sindacati alle prese con i rinnovi contrattuali per quasi dieci milioni di lavoratori; tra le organizzazioni del commercio c'è chi come la Confesercenti chiede «autocritica» all'esecutivo e il «blocco immediato delle tariffe». Il governo viene chiamato in causa da tutte le parti per l'inerzia e la tendenza a minimizzare. «A questo punto deve scegliere - è il commento del responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani -. Non può al tempo stesso mantenere previsioni irrealistiche che fanno a pugni con la politica dei redditi e contemporaneamente non assumere misure che possano contenere l'inflazione e, anzi, prendere provvedimenti che la favoriscono». Per il deputato della Margherita, Enrico Micheli, «occorre riprendere il processo di liberalizzazione». Per la Cgil, il segretario confederale Marigia Maulucci taglia corto: «È l'effetto dell'incapacità di prevedere, programmare, in sintesi di governare», «siamo al doppio dell'inflazione programmata, con effetti prevedibili su salari e pensioni». È un tasto su cui batte pure Carla Cantone altro membro della segreteria Cgil: «L'inflazione al 2,8% smentisce clamorosamente le previsioni e impone ancora di più la difesa reale del potere d'acquisto dei salari attraverso il rinnovo di tutti i contratti nazionali aperti e avviando la contrattazione di secondo livello nel rispetto delle regole esistenti». Preoccupazione anche dalla Cisl perché «non siamo certamente alla regressione auspicata» e perché il dato «mina la credibilità stessa del governo», sono le parole del segretario confederale Raffaele Bonanni per il quale «assicurazioni e tariffe vanno a ruota libera e in questi ambiti l'esecutivo ha dato una serie di segnali non coerenti». Si tratta di questioni che vanno chiarite, «è irrinviabile gettare le basi per una riforma del sistema contrattuale che redistribuisca la redditività e la produttività delle aziende». Per la Uil il leader Luigi Angeletti quando il governo fece le sue previsioni ottimistiche «dicemmo chiaramente che erano irrealistiche e che non avremmo preso l'inflazione programmata come riferimento per le nostre piattaforme». E «come oggi si può vedere, abbiamo avuto ragione». L'importante adesso, avverte Angeletti, è che «non si prenda questo dato come alibi per continuare una politica sbagliata». La vera priorità «é la crescita».

Anche le associazioni dei consumatori trovano nel dato di ieri la conferma delle loro denunce «sull'aumento dei prezzi e delle tariffe». Il governo «smetta di tergiversare e prenda decisioni», afferma l'Intesa consumatori. Ma il governo continua a minimizzare. Il viceministro delle Aattività produttive Adolfo Urso: «È un dato che ci preoccupa anche se si tratta di un aumento di pochi decimali». E seppure «è presto per fare delle valutazioni», rileva Urso, ad incidere maggiormente sull'aumento dell'inflazione è stato «il petrolio, anche perché l'Italia è uno dei Paesi più dipendenti dall'estero per i prodotti energetici». «Ora il quadro è più rassicurante e il dato potrebbe presto rientrare, visto l'esito dell'intervento militare in Iraq». Anche per Confcommercio il «vero tallone d'Achille» è il petrolio, l'andamento del suo prezzo «è schizofrenico» e «finisce col condizionare fortemente tutta la nostra economia».



Città	Var. mensile	Var. annuale
Ancona	0,3%	2,2%
Bari	0,4%	3,0%
Bologna	0,3%	2,1%
Firenze	0,4%	1,7%
Genova	0,4%	2,3%
Milano	0,2%	2,3%
Napoli	0,4%	3,5%
Palermo	0,4%	2,8%
Perugia	0,4%	2,3%
Torino	0,4%	3,0%
Trieste	0,4%	2,5%
Venezia	0,4%	2,7%

l'intervista
Marcello Messori
economista

Pesano la mancata liberalizzazione dei mercati, l'assenza di regole moderne e la minore competitività

«Paghiamo ritardi e scarsa concorrenza»

Roberto Rossi

MILANO L'inflazione corre anche ad aprile. Colpa del petrolio, dice la maggioranza degli analisti. Ma non solo. Marcello Messori, economista e professore all'Università di Tor Vergata, ne dà una diversa interpretazione.

Professore, l'inflazione in aprile ha raggiuto il 2,8 per cento, oltre le previsioni degli analisti. Qual è la sua valutazione?

«L'interpretazione che si può dare è che in Italia persiste uno zoccolo duro d'inflazione, diciamo così un tasso di inflazione strutturale, che è sensibilmente più elevato di quello degli altri paesi europei potenziali competitori dell'Italia nei mercati internazionali».

E questo zoccolo duro a che cosa è dovuto?

«A una serie di fattori concomitanti. Ad esempio il fatto che nonostante i progressi realizzati nel corso degli anni 90 in Italia esiste ancora una distribuzione commerciale piuttosto polverizzata e quindi con elevati costi per la transazione dei prodotti. Un altro fattore è l'esistenza di una componente del sistema economico che gode ancora di barriere protettive rispetto alla concorrenza. Non dimentichiamo che in alcuni servizi, credito o energia elettrica tanto per fare un esempio, le tariffe in Italia sono più elevate che altrove».

È un problema di liberalizzazioni e di scarsa concorrenzialità?

«È chiaro che questa seconda componente che io ricordavo, ma se vogliamo anche la prima, sono la conseguenza di un insufficiente processo di liberalizzazione. Quindi se lei mi chiedesse quale potrebbe essere uno strumento che intacca questo zoccolo duro d'inflazione strutturale io le direi proprio la liberalizzazione dei mercati. A riprova del fatto che sono rilevanti gli elementi di scarsa concorrenzialità basti pensare che i nostri maggiori gruppi industriali negli ultimi anni hanno concentrato una parte sostanziale dei loro investimenti proprio in società di servizi protetti da rendite e quindi con più alta profittabilità».

Oltre a un processo di liberalizzazione quali possono esser altri strumenti?

«Quando si parla di liberalizzazione non bisogna dimenticare che i mercati per funzionare in modo efficiente hanno anche bisogno di una regolamentazione moderna. Per questo io associerei sempre l'esigenza di completare le liberalizzazioni o di avviarle laddove non sono state neppure avviate, penso in particolare ai servizi pubblici locali, con una regolamentazione moderna e non distorsiva».

Il 2,8 per cento di inflazione è un dato preoccupante?

«Di per sé non è un dato preoccupante anche se al di sopra dell'obiettivo europeo. Quel che preoccupa è la distanza di questo tasso d'inflazione da quello tedesco, per esempio. In una fase, oltretutto, di stagnazione economica».

E questa distanza che cosa comporta?

«Certamente implica una perdita di competitività in termini di prezzo per i beni e servizi prodotti in Italia sui mercati internazionali, poiché questo differenziale d'inflazione non può essere compensato da una svalutazione della moneta come si era fatto in passato».

Tra le cause della fiammata di aprile c'è stato anche l'aumento del petrolio. Ammettendo che il prezzo si abbassi, come ci si attende, quanto questo può influire sull'inflazione?

«L'Italia è povera di materie prime e denuncia una forte dipendenza dal petrolio, relativamente maggiore di quella di altri paesi concorrenti. Un abbassamento del prezzo del petrolio può avere, allora, effetti di contenimento del tasso d'inflazione. Non credo però sia sufficiente a colmare la distanza tra Italia e resto d'Europa e questo è dimostrato anche dall'esperienza degli anni passati. È particolarmente grave perché molte delle esportazioni dei nostri beni sono rivolte ancora all'interno del mercato europeo».

Secondo uno studio Isae, quello di aprile rappresenta il picco dell'anno. D'ora in poi il tasso d'inflazione dovrebbe ridursi. Che ne pensa?

«Penso che dipenda da vari fattori macroeconomici. Ma visto che non sono particolarmente ottimista sull'andamento dell'economia a breve, credo che sia realistico ipotizzare l'assenza di forti tensioni inflazionistiche nel prossimo futuro. Rallentando l'economia, rallenta anche l'inflazione...».

Oggi nuovo incontro per il rinnovo del contratto di un milione e 400mila tute blu. Alla prova del sindacato le «abissali aperture» annunciate da Federmeccanica. Il 27 scade la moratoria

Metalmeccanici, ultima chiamata prima degli scioperi

Giampiero Rossi

MILANO L'appuntamento è per le 10,30 di oggi. All'ordine del giorno, c'è la definizione del nuovo contratto nazionale di lavoro per i metalmeccanici, in vista della scadenza della moratoria sugli scioperi prevista per domenica. Da stasera si saprà se le «aperture abissali» di Federmeccanica (la definizione è del direttore generale dell'associazione degli imprenditori del settore, Roberto Biglieri) sono riuscite a produrre risultati; se cioè i sindacati hanno riconosciuto un reale passo in avanti nelle proposte di una settimana fa.

In pratica, per oggi, non solo nessuno si attende la firma di alcun accordo, ma addirittura permangono enormi dubbi circa il fatto che questa giornata di contrattazioni possa permettere di diradare le fitte nebbie che avvolgono questa vertenza contrattuale. Troppe e troppo distanti, infatti, appaiono al momento le posizioni degli attori della trattativa.

Da una parte, infatti, ci sono le profonde e divisioni all'interno del fronte sindacale, con Fim e Uilm che si presentano al tavolo con una piattaforma distinta (e lontanissima anche nei numeri) rispetto a quella della Fiom. E con questa premessa uno sbocco possibile - peraltro gradito a buona parte degli imprenditori - è quello dell'accordo separato, sulla scia di quanto avvenne due anni fa in occasione della trattativa per il biennio economico. Dall'altra parte, però, a pesare sull'appuntamento di oggi ci sono anche le distanze emerse tra Fim-Uilm e Federmeccanica, dal momento che l'associazione degli imprenditori ha proposto ai sindacati più "disponibili" una controfferta che crea qualche imbarazzo nonostante la volontà di trovare un accordo e nonostante le colorite sottolineature del direttore generale Biglieri.

I numeri, in realtà, dicono altro. E li ha ricordati ieri il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi: «La Fiom chiede alla controparte 135 euro in più, somma ritenuta equa a recuperare l'erosione del carovita, oltre a un premio di produzione adeguato. La trattativa, purtroppo, non parte con il piede giusto, perché Federmeccanica offre 67 euro per il secondo livello e appena 50 al terzo. Dal canto nostro, puntiamo a incrementi salariali uguali per tutti, così come richiesto dal 70% dei lavoratori». E in mezzo c'è la piattaforma Fim e Uilm che si ferma a una richiesta di 92 euro.

Manifestazione di metalmeccanici

Ma oltre ai soldi, in ballo ci sono questioni decisive come la ridefinizione dei livelli di inquadramento, uno dei punti su cui diventa delicato anche il rapporto tra Fim e Federmeccanica: gli imprenditori, infatti, si sono limitati a concedere soltanto una commissione che nell'arco di qualche anno dovrebbe trattare la materia. Che però rimarrebbe rigorosamente fuori dal contratto nazionale. E su questo la Fiom è assolutamente contraria.

Comunque sia, neanche all'interno dello schieramento imprenditoriale vi sarebbe grande compattezza. Se è vero che oltre ai sostenitori dell'accordo separato vi sarebbero anche alcuni "ultrà" che ambirebbero al naufragio totale della contrattazione, per anticipare nei fatti il loro sogno di rimozione del contratto nazionale per ridurre al solo livello territoriale e aziendale il confronto con le controparti.

Ma al di là dei rispettivi desiderata, da oggi si conoscerà qualcosa in più sul futuro di un milione e 400mila lavoratori metalmeccanici. Di sicuro, per ora, c'è soltanto la certezza che la piattaforma Fiom non è stata neanche presa in considerazione. Anche per questo il sindacato ha già messo in agenda un comitato centrale per il 28 aprile, dove si inizierà a discutere delle iniziative di lotta a sostegno di quelle richieste rimaste inascoltate.